



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

MEDITERRANEO FRONTIERA DI PACE

Lunedì 23 agosto 2021, ore 17.00

Partecipano

Sua em. card. **Gualtiero Bassetti**, presidente Cei; **Dario Nardella**, sindaco di Firenze.

Introduce

Bernhard Scholz, presidente Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli.

Bernhard Scholz. Buonasera. Benvenuti a questo incontro dal titolo "Mediterraneo frontiera di pace". Si parla molto della pace, ci sono tanti appelli per realizzare la pace, ma questa sera abbiamo la possibilità, l'opportunità di poter parlare di un percorso che cerca veramente di realizzare passi importanti verso una condivisione, verso un dialogo che porti a costruirla in un modo forte, coeso, realistico. E sono molto grato a Sua eminenza il cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana di essere qui con noi e sono grato anche al sindaco di Firenze Dario Nardella. Grazie di essere qua.

Sul programma scritto trovate ancora due nomi, quelli del sindaco di Beirut e della sindaca di Tunisi. Ambedue ci hanno fatto sapere negli ultimi giorni che purtroppo non possono partecipare a questo incontro e questo ci fa anche capire in un modo diretto, il più efficace possibile, quanto sia importante parlare delle grandi difficoltà che ancora sono presenti nel Mediterraneo.

Questo nostro incontro fa quasi da ponte fra due grandissimi incontri: uno che si è svolto a Bari nel febbraio dell'anno scorso su invito del cardinal Bassetti con la presenza di 58 vescovi di venti Paesi che si affacciano sul *Mare nostrum*, il secondo che si svolgerà tra febbraio e marzo dell'anno prossimo a Firenze e vedrà non solo la presenza dei vescovi del Mediterraneo ma anche i sindaci e questa è anche la ragione per la quale abbiamo con noi il sindaco Nardella. Firenze è la città di Giorgio La Pira, per il quale è anche in corso la causa di beatificazione, che aveva realizzato i Colloqui mediterranei fra gli anni Cinquanta e Sessanta. Anche di questo parleremo, quindi di una specie di storia sulla quale si sta costruendo un'altra storia nuova, un fondamento che La Pira ha lasciato per noi, per costruirci un nuovo edificio di pace.

Eminenza, l'incontro di Bari è un primato assoluto, mai nella storia si sono incontrati i vescovi per affrontare, per condividere i problemi, ma soprattutto per trovare nuove strade di collaborazione e, come dire, creare nuove esperienze. Perché è come se si fosse arrestato tutto il processo di pace, è come se ci fossero tanti steccati insuperabili. Lei con questo incontro ha creato un nuovo inizio. Ci può dire quali sono i frutti di questo incontro di Bari e quali sono le sue attese per Firenze?

Gualtiero Bassetti. Intanto vorrei portarvi il saluto dei vescovi italiani che indegnamente rappresento. Quindi voglio che sentiate anche questa carezza della Chiesa che sta in Italia su questa iniziativa così valida – non soltanto dal punto di vista spirituale, ma anche culturale – che è il vostro Meeting al quale in un modo o in un altro ho sempre cercato di partecipare. Ha fatto bene a sottolineare che l'incontro di Bari è stato un primato assoluto. In effetti possiamo dire che è dall'antichità cristiana che l'orizzonte, il respiro mediterraneo mancano, almeno in maniera



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

specificata, nel discernimento ecclesiale dei vescovi, almeno dei vescovi tutti insieme del Mediterraneo. In fondo con la rottura dell'unità politica dell'impero romano, anche per le chiese cristiane l'area mediterranea è stata teatro di dinamiche purtroppo di allontanamento e di estraniamento. L'esempio più eclatante in questo senso è stato proprio la rottura dell'unità ecclesiale fra Oriente e Occidente. Il Mediterraneo però ha continuato a essere anche un incredibile laboratorio religioso, culturale e scientifico grazie agli scambi fra culture e grazie anche alle dinamiche interculturali.

Veramente se noi ci mettiamo ad approfondire quella che è la realtà del Mediterraneo rimaniamo meravigliati e stupiti. Un piccolo bacino, tutto sommato, che bagna tre continenti: La Pira diceva che arriva fino agli Urali. In questo piccolo bacino si sono sviluppate le forme di civiltà a noi più note, e se noi calcoliamo che nel mondo ci possono essere state (almeno conosciute da noi) trenta civiltà, più di venti si sono sviluppate nel bacino del Mediterraneo e questo è un fatto inequivocabile come pure è inequivocabile il fatto che il Mediterraneo è la terra di Abramo. "Vai verso la Terra che Io ti indicherò" e gli ha indicato il Mediterraneo. Diceva La Pira che Abramo porta in seno, contiene in sé già i germi delle tre religioni monoteistiche che coinvolgono poi tutti gli abitanti del Mediterraneo e questo è un fatto importantissimo, perché vuol dire che tutti gli appartenenti a queste tre religioni credono, per esempio, nella trascendenza di Dio, che Dio è creatore, che Dio è misericordioso e questo è un fatto importantissimo. E diceva La Pira che bisogna ripartire di lì perché si possa avere la pace non soltanto nel Mediterraneo, ma estesa in tutto il mondo.

Oggi siamo ad un punto della storia umana in cui non possiamo più permetterci dinamiche che ci rendano uno straniero all'altro, perché ormai le sfide che abbiamo di fronte sono sfide enormi, la giustizia, la guerra, il riscaldamento globale, la sanità: tutto questo ci chiede che si affronti questo problema insieme e non separati. Vedete, c'è una parola che noi intendiamo in maniera equivoca: è la parola rivale. Andate a vedere nel vocabolario, il rivale è diventato il nemico, colui che ti osteggia, ma il rivale è l'abitante dell'altra riva, è l'amico, è il vicino, è il prossimo e noi nel Mediterraneo dobbiamo arrivare al punto di essere dei veri rivali perché questi problemi, che sono nostri e di tutta l'umanità, li possiamo affrontare soltanto insieme.

Bernhard Scholz. Grazie Eminenza. Dopo torniamo ancora verso gli esiti che sono emersi. Bene Nardella, lei è lerede del grande patrimonio culturale di La Pira, che ha citato una sua frase che si è persa un po' dopo la sua scomparsa: "Unire le città per unire le nazioni". È possibile? Qual è la sua idea di portare i sindaci a Firenze? Perché anche questa sarebbe una storia completamente nuova.

Dario Nardella. Grazie. Anche io vorrei portare a tutti voi il saluto della mia città, della mia comunità e ringraziare il popolo del Meeting per aver organizzato questa edizione in presenza. A proposito del titolo di questa edizione, "Il coraggio di dire «io»", secondo me il primo atto di coraggio è stato organizzare questa manifestazione e farlo con grande passione.

Bernhard Scholz. Grazie.

Dario Nardella. La semplice parola "erede" del patrimonio di La Pira mi terrorizza, mi spaventa. Un sindaco così esile, dall'accento leggermente meridionale, un sindaco siciliano trapiantato a Firenze che sua Eminenza ha conosciuto personalmente. Ogni giorno io nutro dentro di me il rammarico di



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

non aver potuto parlare con lui, dialogare con lui, averlo di fronte a me. Questa eredità credo interessi non solo Firenze, l'Italia, ma il mondo intero perché La Pira sapeva parlare del mondo e sapeva parlare al mondo. Aveva questa ossessione che si ritrova nei suoi scritti e cioè di vivere la dimensione di sindaco, di amministratore di una città immersa nel mondo, nelle questioni internazionali. Una battuta a lui molto cara, la diceva sempre rivolgendosi ai suoi interlocutori: "Il sindaco di Firenze deve cambiare le lampadine dell'illuminazione e promuovere la pace nel mondo".

Bernhard Scholz. Bene, una buona combinazione.

Dario Nardella. Ma questa combinazione molto semplice a mio avviso trasmette bene il modo di pensare e di vivere di Giorgio La Pira di cui spero il processo di beatificazione possa arrivare positivamente in fondo. Lui, a proposito delle città e delle nazioni diceva anche che le città restano, i regni passano. In effetti se noi pensiamo proprio al Mediterraneo di cui parlava prima monsignor Bassetti, il Mediterraneo di cosa è fatto innanzitutto? È fatto della storia secolare, millenaria in certi casi, delle città che lo circondano, città che in passato sono state città-stato, repubbliche, regni. Città che sono cadute sotto i colpi di guerre, assedi, ma che si sono sempre ricostruite. Città che hanno visto cambiare i confini delle nazioni o dei regni che le hanno ospitate, ma che sono sempre rimaste lì. Ed è proprio nelle città che crede Giorgio La Pira quando parte rovesciando l'idea che possano essere gli Stati sovrani, le nazioni a cambiare i destini. La Pira crede fortemente nella forza delle città e delle comunità e in questa grande vocazione "planetaria" delle città, vocazione che lui vedeva nella sua Firenze ma vedeva in Atene, vedeva in Costantinopoli, vedeva in Gerusalemme (lui chiamava proprio Firenze la seconda Gerusalemme), e fu per questo che fra i tanti impegni che aveva da sindaco decise di promuovere due tipi di incontri, esattamente alla metà del secolo scorso, proprio quando lui era sindaco.

Nel 1955 chiamò a Palazzo vecchio i sindaci delle più grandi capitali del mondo. Voi penserete una cosa facile, nient'affatto, già oggi è difficile smuovere i sindaci: abbiamo visto purtroppo, per ragioni certo non dovute a loro, come gli amici e colleghi di Tunisi e di Beirut non si siano potuti muovere. Ma immaginate cosa potesse significare anche dal punto di vista organizzativo, forse solo il Meeting di Rimini ci sarebbe riuscito nel 1955 a spostare i sindaci del mondo. Ebbene lui invitò i sindaci delle città più distanti, non solo quelle europee. Pensate che riuscì in questo, che io chiamo piccolo miracolo (eminenza, lei lo sa bene): di portare a Firenze il sindaco di Washington e il sindaco di Mosca nel 1955, cioè nel momento forse più difficile della tensione internazionale della guerra fredda tra Russia e Stati Uniti. E l'allora straordinario cardinale Elia Dalla Costa abbracciò persino il sindaco di Mosca. In realtà non era il sindaco, era il segretario del soviet comunista di Mosca, quindi comandava più del sindaco di Mosca, era l'autorità politica principale. Cioè dove non potevano gli Stati, dove non poteva la ragion di Stato, dove non riuscivano le cancellerie dei Paesi – perché era inimmaginabile nel 1955 che il presidente degli Stati Uniti abbracciasse il presidente dell'Unione Sovietica –, lì però potevano i sindaci. Questo La Pira l'aveva ben chiaro, l'aveva capito e raccolse tutti questi sindaci che provenivano anche dal Giappone, dall'estremo Oriente, per condividere con loro un grande messaggio di pace, quella che poi fu una Carta sottoscritta da tutti loro e che in qualche modo servì anche ad ammorbidire le relazioni tra una serie di Stati.

Dopo quella esperienza, pochi anni dopo, nel 1958 La Pira inventa letteralmente un nuovo incontro, un nuovo Meeting e lo dedica proprio, come ricordava monsignor Bassetti, al Mediterraneo, a quello che La Pira chiamava il lago di Tiberiade, appunto. E non a caso fu ispirato da una serie di colloqui



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

che lui ebbe con alcuni grandi leader del Mediterraneo. Nel '56 il re del Marocco Maometto V visitò Firenze, La Pira strinse subito un'amicizia con lui, restituì il favore andando a visitare il Marocco e intrattenne in quel periodo incontri e relazioni con altri grandi leader politici: re Nasser, re Husayn di Giordania. Era così La Pira, prendeva e scriveva al Papa, scriveva a tutti i leader del mondo e parlava di quelle cose, della pace, del dialogo. Non si curava del lignaggio del suo interlocutore. Questa sua semplicità era dirompente e stupiva tutti. Era anche la sua forza e infatti, dopo questo colloquio con il re del Marocco, cominciò a pensare che ci voleva qualcosa per restituire quella forza al Mediterraneo. Nel 1957 durante il pellegrinaggio in Palestina si recò a Ebron sulla tomba di Abramo e probabilmente questa esperienza corroborò la sua convinzione di organizzare una serie di dialoghi sul Mediterraneo. Fu così che nel '58, e in due momenti successivi nel '60 e nel '61, Giorgio La Pira a Firenze invitò personalità della cultura, della politica, delle religioni proprio per dialogare sul Mediterraneo, cioè su come il Mediterraneo potesse tornare a diventare quel luogo di civiltà e di pace.

Ecco (e chiudo), a me viene da domandarmi: cosa è successo nel Mediterraneo dal '55 a oggi? Cos'è il Mediterraneo oggi? Purtroppo quel messaggio di Giorgio La Pira e anche il messaggio dei sindaci è rimasto inascoltato. Se pensiamo a cosa stiamo vivendo in questi mesi nel Mediterraneo mettiamo in fila una serie di eventi drammatici, come in una spirale che sta diventando quasi insopportabile. La guerra in Palestina di pochi mesi fa con una pace forse non del tutto stabile; le tensioni politiche in Tunisia quando sembrava che la primavera dei Paesi del Magreb di una decina di anni fa avesse dato una svolta definitiva; l'esodo dei siriani, la guerra civile che sta portando a sfide terribili dal punto di vista dei flussi migratori con la Turchia che è attraversata da questi flussi e da grandi tensioni politiche; la Grecia che ha annunciato di voler alzare una barriera al confine con la Turchia e così via. Il problema del rispetto dei diritti civili in molti Paesi del Nord Africa; le tensioni in Libano di poche settimane fa. E i morti nel Mediterraneo. Bernard ha usato il termine "mare nostro", La Pira diceva "questo mare è nostro, i suoi dolori sono nostri, le sue speranze sono nostre". Oggi sembra che il Mar Mediterraneo non sia più di nessuno, sembra che il Mar Mediterraneo sia qualcosa di distante e distinto da noi.

Quando la presidente della Commissione europea ha inaugurato il convegno dello *State of Union* a Firenze ha citato don Milani, "*I care*": me ne occupo, me ne faccio carico. Ecco il pensiero del prete fiorentino oggi non riecheggia più perché forse quell'io di cui parliamo al Meeting non è un io inclusivo, ma è un io esclusivo. L'io inclusivo è un messaggio di amore anche amore cristiano, l'io esclusivo è egoismo, è l'io che esclude tutti gli altri ed è quello che sta succedendo nel Mediterraneo e per questo io ho preso il coraggio – a proposito di coraggio – a quattro mani e sono andato in un pomeriggio di ottobre a Roma a incontrare monsignor Bassetti e ho detto «Don Gualtiero, perché non proviamo a rimettere insieme quei pezzi del pensiero di La Pira che in due momenti diversi aveva unito i sindaci e aveva unito i religiosi sul Mediterraneo e proviamo a realizzare a Firenze un incontro certamente difficile, ambizioso, che possa vedere sindaci e vescovi, sindaci di religioni diverse, le tre religioni di Abramo, i sindaci ebrei, i sindaci musulmani, i sindaci cristiani del sud Europa insieme ai vescovi per inaugurare un dialogo nuovo?». Perché non basta più solo evocare la pace, la pace va fatta e io credo che la semplicità, la concretezza dei sindaci possa fondersi bene con l'ispirazione dei vescovi, dei religiosi per inaugurare qualcosa di nuovo e ripartire da dove era arrivato Giorgio La Pira per evitare che questi cinquant'anni vadano perduti.



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

Bernhard Scholz. Infatti il Santo Padre nel messaggio che ha rivolto ai vescovi a Bari ha parlato di un ricostruire legami che sono stati interrotti, rialzare le città distrutte, far fiorire un giardino là dove oggi ci sono terreni riarsi, infondere speranza. Eminenza, dove è nata in lei l'idea dell'incontro di Bari e che cosa le fa sperare per l'incontro di Firenze avendo adesso a fianco anche i sindaci con questo coraggio di cui ci ha parlato il sindaco?

Gualtiero Bassetti. Appunto è molto bello quello che il Papa diceva a Bari, soprattutto se noi pensiamo a quello che è accaduto e sta accadendo anche ai nostri giorni: "rialzare le città distrutte dalla violenza". Far fiorire un giardino nel deserto è l'aspirazione dei profeti dell'Antico testamento ma anche di tutte le persone di buona volontà: che veramente questo deserto, che è la nostra società, assetato per tanti veleni che si respirano e che ci si comunicano, possa tornare a fiorire come un giardino. Infondere speranza a chi l'ha perduta: il dramma più grande di una persona è quello di avere perduto la speranza, perché a un certo punto quella persona non ha più io, non ha più identità e diventa soltanto un robot, una macchina di se stesso. Allora ecco io sono convinto che su questo scenario – e continuava il Papa – la guerra è una follia, una pazzia a cui non possiamo rassegnarci, dobbiamo costruire la pace come diceva La Pira, e il Papa lo cita, dobbiamo costruire la pace mediante la giustizia. Ma io non lo so come l'anno scorso mi sia venuta in mente questa idea che certamente è più grande di me e delle mie possibilità, perciò ci vedo qualche cosa del Signore, un suggerimento del Signore perché io non potevo pensare né per il mio livello spirituale né culturale qualche cosa di così grande come è stato quel convegno di Bari.

Purtroppo è arrivata l'epidemia che ci ha costretto quasi a fuggire, è stato un momento anche molto preoccupante. Naturalmente io capivo che andava portato avanti questo progetto, era rimasto monco due anni fa a Bari, ma come fare? Come fare? Ci pregavo sopra. Credo davvero che La Pira mi abbia ispirato. E poi ho visto arrivare questo giovane sindaco che io conoscevo soltanto di nome. Ah, voglio dirti una cosa: incontro tanti sindaci, i più sono giovani, è una bella speranza questa per il mondo, perché voi avete il compito di governare il mondo, non solo perché tu sei successore di La Pira a Firenze, ma perché è questo il vostro compito, stare vicino alla gente, affrontare i problemi della gente. Credo che la vostra missione non sia molto distante dalla mia, da quella dei vescovi, dei sacerdoti. Ho visto arrivare questo sindaco, chissà cosa mi chiederà, mi chiederà forse di restaurare una chiesa, e altro che restaurare una chiesa. Dice: «Ma lei ha intenzione di continuare con quell'iniziativa del Mediterraneo a Bari?». «Ma, vedi, vorrei, ma c'è la pandemia qui». Mi sentivo proprio un pulcino bagnato di fronte a un'iniziativa del genere. E lui candidamente mi dice: «Ma se lei richiama i vescovi dei Paesi che sono bagnati dal Mediterraneo io chiamo i sindaci». E sta verificandosi una cosa meravigliosa: il vescovo di Marsiglia è andato dal Papa e gli ha detto "Ma questo è il sinodo".

Quello che noi stiamo facendo per il Mediterraneo, l'incontro che il Signore ci darà la forza, e me lo auguro, di portare avanti a Firenze, è il sinodo, perché che cos'è il sinodo se non metterci insieme, se non ascoltarci, se non valutare delle proposte e se non fare dei progetti insieme? Questo è il sinodo, il lavoro che in questo senso abbiamo già iniziato. Sinodalità, ascolto, esperienze, proposte, prospettive: è di questo che abbiamo bisogno, non solo per la chiesa italiana, ma per tutta la chiesa e per tutto il mondo. Non vorrei che cadesse nel dimenticatoio il discorso del Papa ad Abu Dhabi sulla fraternità universale, quando in quel confronto molto diretto a un certo momento l'imam ha detto: «Per i credenti noi siamo tutti fratelli perché abbiamo come padre Dio, noi crediamo che Dio è nostro Padre quindi siamo tutti fratelli». Ma non importa essere credenti per essere fratelli perché



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

chi può negare che apparteniamo a un'unica natura umana? E se apparteniamo a un'unica natura umana, anche indipendentemente da Dio, noi siamo fratelli. Quanto è forte questo concetto di papa Francesco della fraternità universale! E questo sinodo, questo incontro che affronterà proprio il tema della cittadinanza visto dal punto di vista laico dei sindaci, visto più biblicamente e teologicamente... Guardate che questo è un incontro teologico: per le persone che sono invitate, per i contenuti, per gli argomenti che approfondiremo, per la pace nel mondo, che rimane l'obiettivo principale e va costruita nella giustizia, nella verità. Va costruita, la pace: non viene da sé, non è un panierino che cade dal cielo. Sarà sicuramente un bellissimo incontro di tanti uomini di buona volontà e io mi auguro che a Firenze si possa ricomporre anche la famiglia abramitica, la religione ebraica, islamica, cristiana. Abramo le ha portate in seno e Abramo è un mediterraneo, Gesù Cristo è un mediterraneo, e anche i tredici apostoli sono dei mediterranei: il Mediterraneo è stato il primo bacino del mondo, il primo mare ad essere evangelizzato. San Francesco è un mediterraneo e san Benedetto è un mediterraneo, Dante Alighieri è un mediterraneo: ma non c'è allora una vocazione in questo bacino grande o piccolo che sia, in questo mare? Questi sono i motivi che mi hanno spinto, che mi hanno dato coraggio.

Guardate, se non avevo questo appoggio laico non me la sarei sentita, anche perché mi ero impaurito di fronte all'enormità dei problemi che, come vi ho detto, si stavano presentando. Allora ho detto al sindaco: «Qui c'è solo una persona che ci può illuminare e ci può dire se siamo sulla strada giusta. Io non me la sento di dirti "Io lo proporrò ai vescovi", lo devo prima proporre a chi ha il compito di guidare la barca di Pietro». Altro concetto che aveva La Pira del papa: è una barca, la Chiesa, e al timone di questa barca Dio ha messo Pietro. E sono andato a confrontarmi con Pietro e stava zitto, stava zitto il Papa e io a un certo momento ho detto: «Santità, che facciamo? Posso partire con questa idea?». Il Papa dice: «Tu lo sai che queste cose mi piacciono». Ah! M'avesse detto sì avrei potuto pensare d'averglielo strappato in qualche modo, ma quando a me uno mi dice questa cosa, "mi piace", vuol dire che ne è convinto fino in fondo. E sentire Pietro che mi ha detto "Sì, andiamo avanti con questa iniziativa, io sarò con voi", veramente è stata la conferma di cui noi avevamo bisogno perché anche La Pira non faceva niente senza Pietro. Se ne assumeva lui la responsabilità, però lo avvertiva di tutti i passi che faceva per la pace nel mondo e per tutto quello che era necessario compiere. E quindi siamo arrivati a questo punto. Per me oggi è una giornata di grazia: essere io, vecchio vescovo ormai vicino a ottant'anni, con questo giovane sindaco a condividere – lasciatemelo dire – questa stagione che, anche se è calda, è abbastanza invernale per il Mediterraneo e per l'umanità. Io ringrazio Iddio di essere qui stasera a condividere questo progetto di primavera.

Bernhard Scholz. Signor sindaco, bisogna pregare La Pira in questo momento visto che si tratta veramente di una responsabilità grande, mi sembra. Mi faccia fare una domanda sui sindaci. Lei ha sempre detto, sottolineato, che quello del sindaco è un ruolo importante, lei ha tessuto tante relazioni con i sindaci; possiamo dire che più le nazioni sono in difficoltà, più emerge il sindaco come figura politica più vicina alla gente, più capace di ascoltare, più capace di intervenire. Possiamo dire che questo vale per tutti i Paesi del Mediterraneo?

Dario Nardella. Sì, penso proprio di sì. Ho un po' la voce rotta, perché mi sono emozionato tanto a sentire don Gualtiero. Mi permetto di chiamarlo don Gualtiero perché la prima volta che l'ho incontrato mi ha detto «Chiamami don Gualtiero». Il che mostra la semplicità e l'umanità del



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

presidente della Cei a cui sono grato, perché poteva anche – come avrebbe potuto il Papa rispondere a lui – rispondere a me “Caro sindaco che bella idea ne parleremo”; e invece a marzo si avvicina a me il vescovo di Firenze con cui abbiamo una bellissima amicizia, monsignor Betori, e mi dice: «Senti, il cardinal Bassetti ti vuole parlare». Quindi sono tornato a Roma e il cardinale mi riferì quello che oggi ha raccontato a voi. Non stavo nella pelle, e anche io mi sento molto piccolo di fronte a questa missione. Sicuramente La Pira ci aiuterà e credo, anzi sono convinto che ci sta già ispirando. Anche l'incontro di oggi è ispirato da lui.

Quindi secondo me i sindaci hanno questa responsabilità, ma hanno anche questa capacità di far partire processi che altrimenti non partirebbero e vorrei qui raccontare un episodio che ha segnato tutta la mia attività da sindaco, che arrivò proprio all'inizio del mio mandato. Era la primavera del 2014. Papa Francesco decide di organizzare a Roma un incontro con i sindaci del mondo che consisteva in un dialogo sulla sua enciclica “Laudato si’”. Lo aiutò monsignor Sanchez Sorondo che mise in moto la macchina per invitare i primi cittadini delle città più importanti del globo e io mi trovai questo invito del Papa, di monsignor Sorondo che si faceva portavoce di Sua Santità. Ora immaginate voi sala Nervi, io ero al mio primo incontro praticamente da sindaco; c'erano il sindaco di New York, di Berlino, di Parigi, di Bogotà, di Buenos Aires, tutti, tutte le più grandi città. Il Papa però pensò insieme a monsignor Sorondo di invitare anche una delegazione un po' più folta di sindaci italiani, motivo per cui oltre a quello di Roma ci furono anche i sindaci di altre grandi città, ricordo Milano, Napoli e appunto Firenze. Sapete come cominciò il discorso il Papa? Ci guardò tutti e disse: «Io voglio parlare con voi».

Pensate, questo è successo nel 2014: pensate al disastro a cui stiamo assistendo del cambiamento climatico oggi, e lui sette anni fa ci disse «Io voglio parlare con voi del cambiamento climatico, del problema dell'ecosistema, dei rifiuti, di come noi consumiamo l'energia, di cosa succede nelle periferie delle città del mondo». E ci disse «Io avrei potuto invitare qui i capi di Stato e di governo per parlare dell'ambiente o avrei potuto invitare i ministri dell'ambiente di tutti i Paesi del mondo. Io voglio parlare con voi, perché voi siete il primo contatto con i cittadini». E sono problemi che ci stanno a cuore di cui il Papa ha scritto in quel bellissimo testo che per me non è solo un documento religioso, secondo me è un grande documento politico con la p maiuscola, che parla di ambiente, di ecosistema, e come ben sapete anche di cultura, di società. Lui ci disse «Voglio sapere da voi come facciamo a cambiare gli stili di vita, come facciamo a promuovere un modello sostenibile, come facciamo a trattare il problema dei rifiuti, della povertà alimentare o dall'altro lato dell'eccesso di consumo alimentare, dello spreco alimentare». Ecco questa frase per me è rimasta fissa nella mia mente per ogni giorno e ogni anno che ho fatto il sindaco. E ora che ho avuto l'opportunità e il privilegio di parlare con tanti sindaci io mi rendo conto ancora di più di quanto fosse vero quel ragionamento del Papa.

Scusate, noi possiamo anche avere i trattati più belli del mondo su come diminuire l'inquinamento e su come ridurre lo spreco alimentare, ma dove se non nelle città si promuovono modelli virtuosi? Dove, se non nelle città, si costruiscono relazioni tra le imprese e i cittadini, tra i lavoratori e le istituzioni pubbliche, tra gli insegnanti e gli studenti? Dove, se non nelle città, si sperimentano nuove formule di inclusione sociale di incontro, di dialogo religioso? Noi a Firenze quattro anni fa con il nostro vescovo, con l'imam e con il rabbino ci siamo detti “Ma perché non facciamo qualcosa di concreto per promuovere il dialogo tra le religioni”? E grazie all'entusiasmo dei nostri tre amici abbiamo creato una scuola internazionale per il dialogo religioso. Appunto, dove se non nelle città si può incarnare, si può sperimentare il dialogo tra etnie, comunità e religioni? Per questo io credo che dalle città può nascere un nuovo disegno di pace, di cittadinanza, di fraternità. E spero davvero



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

con tutto il cuore che al convegno di febbraio, appunto in questo equilibrio tra riflessione teologica e riflessione laica, possano nascere delle proposte anche concrete.

Per esempio una piccola idea la sto già maturando e ci siamo già confrontati con monsignor Bassetti: sarebbe bello che in ognuna delle cento città i cui sindaci parteciperanno a questo convegno, da Istanbul a Siviglia, da Palermo a Tunisi, da Casablanca ad Atene, in ognuna di queste città il sindaco con l'aiuto anche del vescovo di quel paese costruisce un centro per il dialogo tra le religioni. Può essere una scuola, un vecchio palazzo abbandonato, una casa riqualificata: insomma un luogo dove l'io, appunto, diventa noi, dove il dialogo religioso fa fermentare un modo di stare insieme. E nelle città si può sperimentare questo modo di stare insieme.

Purtroppo io soffro quando vedo la politica nazionale che usa l'immigrazione solo per litigare e lucrare consensi da un lato e dall'altro, perché il sindaco non ha tempo di ragionare in questi termini. Quando io ho di fronte una persona che sta male, che ha bisogno, io devo trovare una soluzione. I sindaci hanno dentro di sé questa abitudine ad affrontare le questioni, non a utilizzarle. E in tante città europee si trovano esperienze belle di incontro, di inclusione sociale, di incontro tra comunità religiose, comunità culturali. Per questo credo che oggi i sindaci di tutta Europa abbiano una grande responsabilità, non è solo un'opportunità, è la responsabilità di trovare il coraggio di indicare ai leader politici nazionali ed europei una strada, perché chi è a contatto con i cittadini può fare questo, può indicare una strada concreta che non sia soltanto stabilire un principio, che non sia soltanto un impegno, un trattato globale. E questo vale per tutte le grandi sfide che abbiamo di fronte a noi: la lotta al cambiamento climatico, i grandi flussi migratori, la promozione di stili di vita sostenibili, il dialogo culturale e religioso per una nuova cittadinanza. Come nella storia le città hanno fatto l'Europa, oggi le città possono essere una nuova frontiera, proprio quella frontiera di pace di cui i vescovi hanno parlato a Bari.

Bernhard Scholz. Grazie. Vorrei solo sottolineare: l'imam di Firenze è venuto a visitarci qua al Meeting e abbiamo sottolineato nel nostro dialogo un fatto importante, che quando si parla di immigrazione e uno arriva da un Paese del nord dell'Africa a Firenze, una cosa è essere accolto da un ufficio, una cosa è essere accolto da una comunità vivente in quel luogo. E questo fa una differenza enorme se questa comunità è poi integrata nel contesto sociale e culturale del Paese, mantenendo evidentemente la sua identità, oppure se uno arriva e incontra funzionari che sono pure importanti ma non è sufficiente.

Eminenza, il sindaco ha parlato della comunità, della comunità cittadina, ma questa comunità cittadina è fatta anche di comunità religiose, comunità cristiane, ebraiche, islamiche. Quando i vescovi si sono visti a Bari, questo aspetto della comunità locale, cittadina come luogo di conciliazione, di scambio, di comprensione reciproca è stata sottolineata come fattore di pace?

Gualtiero Bassetti. Da questo punto di vista è chiaro che le esperienze che ci siamo comunicati sono profondamente diverse. Voi pensate per esempio alla Tunisia, al Marocco, all'Algeria dove i cattolici delle volte si riducono a pochissime famiglie eppure sono un segno e sono un fermento. E a Bari proprio questi vescovi, che praticamente hanno delle chiese così ridotte, erano quelli che sentivano di più la necessità di un conforto, di un sostegno, di uno scambio. Per esempio anche sulle immigrazioni sono venuti fuori dei punti di vista molto diversi che dobbiamo mettere insieme, fra quelli dei vescovi della costa africana e anche quello che noi pensiamo. Adesso non è qui il momento di entrare nei particolari, ma questo ci dimostra la necessità di quello spirito sinodale che serve,



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

Trascrizione non rivista dai relatori

mentre noi delle volte parliamo dei problemi in maniera astratta. Trovarsi con 58 vescovi di tutto il Mediterraneo vuol dire entrare nel vivo, vuol dire entrare nel concreto dei problemi e vuol dire anche convertirsi, ridimensionare tante nostre idee.

Io per esempio ho un pacco di lettere che mi hanno scritto dopo il convegno di Bari e che sarà necessario rivedere insieme prima di Firenze. Ho avuto, e qui abbiamo un pochino imitato anche Giorgio La Pira, delle testimonianze bellissime dai monasteri. Qualcuno dice "Ma le monache che ci stanno a fare?". Le monache pregano. Ma sulle monache direi che è proprio dal di dentro di questa loro preghiera contemplativa e sofferta che ci son dei balzi avanti nella storia che noi non possiamo nemmeno prevedere. Io ho tante lettere dai monasteri. Abbiamo scritto alle monache prima dell'altro incontro e scriveremo ancora perché abbiamo bisogno del sostegno della loro preghiera, che parlino a Dio di questi problemi.

È stata portata avanti anche un'iniziativa, ci vogliono anche iniziative concrete, segni. Io sono salito su a Rondine, cittadella della pace, ad Arezzo dove c'è questa scuola dove stanno giovani che vengono dai Paesi che sono in conflitto fra di loro. Pensate un ebreo e un palestinese che stanno nella stessa camera e che da principio magari si odiano e dicono dentro di sé, uno nei confronti dell'altro, "io se ti potessi far del male, te lo farei". E poi vanno via dopo due anni e dicono "Ma noi come faremo a far capire ai nostri, alle nostre famiglie alle nostre città che siamo amici, che siamo fratelli ed è possibile essere fratelli?". E abbiamo voluto anche fare un segno in questo senso, una quindicina di ragazzi sono stati accolti a Rondine, io sono andato a trovarli, sono stato una sera con loro. Un dialogo meraviglioso, per esempio, di una ragazza tunisina con un ragazzo tunisino; uno di loro era cristiano e l'altro era musulmano. Ma quante cose belle i progetti che si sono scambiati.

Bisogna veramente muovere queste realtà profonde. Diceva La Pira – lui è nato in un paese sul mare – diceva dei movimenti della storia: "Noi vediamo solamente le onde, noi vediamo solo il turbamento del mare che si agita, ma se noi andiamo giù di qualche metro vediamo che le correnti sono molto calme, sono molto tranquille". E così noi vediamo l'agitarsi intorno a noi di questa storia, ma dobbiamo renderci conto che c'è un fondo, una profondità dove Dio agisce e dove anche noi possiamo agire con la nostra fede, con la nostra preghiera. E quindi continuare anche con questi segni concreti come abbiamo cercato di fare dopo l'incontro di Bari.

E volevo soltanto dire ancora una cosa: La Pira diceva spesso, lo scriveva addirittura nel '58 a Pio XII "Il Mediterraneo deve tornare ad essere quello che fu". È quel mare di cui vi parlavo all'inizio. In fondo se noi vogliamo avere un progetto è proprio questo. E diceva ancora La Pira – mi ricordo un incontro a Camaldoli interessantissimo, non so nemmeno se è stato riportato da qualche parte –, diceva "Dio aveva creato l'uomo da principio agricoltore, perché gli aveva dato un bellissimo giardino da coltivare, poi", e lì era simpaticissimo, il professore, quando senza voler entrare in questioni troppo complesse di teologia diceva "Per una ragione o per un'altra da agricoltore l'uomo si trovò ad essere costruttore di una città, perché Dio lo buttò fuori dal paradiso terrestre e gli disse «ora cambia mestiere»". E poi faceva la storia di Babele, ma la cosa bella è che poi arrivava all'Apocalisse e diceva "È in questo senso che noi dobbiamo impegnarci fino in fondo a costruire la città e...", mi ricordo finì così, "vidi la città santa scendere dal cielo come una sposa incontra lo sposo e allora tutti i sacrifici, tutte le prove, tutte le sofferenze di cui parla il libro dell'Apocalisse erano superate perché Dio, in maniera meravigliosa, consolava ogni lacrima". Lui aveva chiaro l'inizio della storia, ma aveva chiaro anche il fine. Per lui la storia era come una corona del rosario: "Se io la prendo in un pugno pare che sia confusa, se poi la prendo per il crocifisso", diceva, "è qualche cosa che è tutta ordinata. E così è la storia nelle mani di Dio". Ecco io dico che siccome ci siamo ispirati



Meeting per l'amicizia fra i popoli
XLII edizione, 20-25 agosto 2021
Il coraggio di dire «io»

molto a lui in questo progetto, ricordiamoci che diceva anche che bisogna rovesciare le crociate: noi siamo andati spesso a fare le battaglie della fede coi carrarmati di una volta, e lui diceva no, bisogna rovesciare le crociate. Ecco, io non aggiungo altro, dico solo: preghiamo davvero, affinché quello che ha detto il sindaco – molto bello – e le poche parole che io ho cercato di dirvi si possano veramente realizzare. E che quella corona del rosario contorta che noi vediamo così quando è nel pugno, presa per il verso del crocifisso sia qualche cosa di armonioso, di bello e un disegno che insieme possiamo realizzare. Questo è il progetto del Mediterraneo. Grazie tante.

Bernhard Scholz. Grazie eminenza, grazie di cuore, grazie signor sindaco. Penso che sia stato un incontro che ha destato speranza, perché si è parlato di persone che si assumono responsabilità, che vogliono affrontare i problemi, che non negano tutte le problematiche e le criticità che esistono, ma le guardano in faccia e dicono che questa è la strada da percorrere, non ne abbiamo un'altra, questa ci è data e lo faremo. In questo senso sono convinto che nel Meeting dell'anno venturo potremo di nuovo vederci qua e ci racconteremo le esperienze di Firenze di febbraio e marzo. Ringrazio voi, ringraziamo tutti, La Pira e anche il Santo Padre per il sostegno che ha dato all'iniziativa. E proprio Firenze sarà in qualche modo una città sulla montagna in quel periodo come ha detto anche La Pira. Quindi grazie a tutti e buon Meeting.